



Alessandra LUPO

Silvia Salis ha attraversato la Puglia in due giorni, e il viaggio dice già qualcosa. Al festival "Women and the City" di Bari era seduta accanto ad Antonio Decaro, presidente della Regione e figura tra le più votate del centrosinistra italiano. Al Museo Castromediano di Lecce era ospite dell'iniziativa "Parità di genere: donne, lavoro e sviluppo", promossa dalla Consiglieria di Parità della Provincia Antonella Pappadà. Un'agenda istituzionale, certo. Ma in politica la geografia conta: e la Puglia, con Decaro, è un territorio che pesa.

La lettura della sua presenza come mossa anti-Schlein è quasi automatica nel dibattito interno al campo progressista. I sondaggi la danno come terza candidata alle primarie del centrosinistra con il 20% — una quota sottratta quasi interamente all'area dem, capace di ridimensionare Schlein fino a otto punti secondo le simulazioni di Yoodata. Renzi la corteggia apertamente. Ogni sua uscita pubblica accanto a un big del partito viene registrata come un segnale. Eppure Salis fa di tutto per non alimentare quella narrativa, e lo fa sistematicamente da mesi: ogni dichiarazione è calibrata per non aprire fronti interni, ogni risposta sui rapporti con la segreteria dem è costruita per smorzare una rivalità che considera divisiva. «È un viaggio che abbiamo programmato mesi fa, di scambio con gli amministratori locali. Con Bari ci sono

Salis in giro per la Puglia Prove di leadership? «Il nome si sceglie dopo»



Nelle foto, alcuni momenti dell'incontro che ieri al Museo Castromediano di Lecce ha visto la presenza di Silvia Salis e Antonio Decaro



leader rischia di spostare il dibattito lontano dai temi reali delle prossime elezioni: lei e Decaro, ha detto, danno il loro contributo facendo quello per cui sono stati eletti.

Decaro, dal canto suo, non si sottrae: «Salis è una buona sindacista, credo possa dare il suo contributo al campo dei progressisti proprio con l'esperienza da primo cittadino». Una legittimazione che vale, detto da lui, più di molte altre. E che si innesta su un territorio — la Puglia — dove il centrosinistra ha governato con continuità e dove i numeri danno ragione alle scelte fatte: la disoccupazione è scesa al 10% mentre nel resto del Sud aumen-

ta, Bari è al 3%, frutto della concomitanza tra Putr e fondi di coesione. A Lecce ha anche allargato il ragionamento al campo largo, sollecitandolo a parlare al cuore dei cittadini senza giudicare le loro paure ma cercando di risolverle. E sul metodo: il campo largo deve sapere cosa vuole prima di cercare chi lo guida. Cercare le persone prima di avere scritto un programma, ha avvertito, è l'errore da non fare.

Il tema della parità di genere, che è il filo ufficiale del viaggio, non è una copertura: è una questione su cui Salis ha costruito la

sua credibilità politica, prima al Coni come vicepresidente vicaria e poi a Genova. I numeri che porta sono impietosi: su 3 milioni e 300 mila persone inattive in età da lavoro per motivi di cura, 3 milioni e 100 mila sono donne. «In Italia quasi una donna su due non lavora. È un tema fondamentale: economico: parla di una parte del Paese che non è indipendente». Le conseguenze le traccia con linearità: «Le donne che non sono indipendenti sono più facilmente soggette a violenza economica e domestica». Sul tema delle quote le difende con convinzione: «Quando sento dire a una donna che le quote rosa sono inutili mi viene la pelle d'oca: se non ci fossero state, le donne anche nelle federazioni sportive come il Coni sarebbero state zero». È Decaro, invece, ad avvertire che la presenza femminile nelle istituzioni non basta da sola: «Le donne elette dimostrano che non sono frutto di quote. Io stesso sono una "quota grigia": ero un tecnico. Ma se Meloni ci tiene a farsi chiamare presidente e non facciamo una battaglia sul salario minimo, sul congedo parentale, se non togliamo l'Iva dagli assorbenti, quella presenza non basta».

Resta la domanda che aleggia su tutto il viaggio. Sulle primarie la posizione non è cambiata: «È uno strumento che reputo divisivo», risponde alle interviste la sindacista. Una porta chiusa. Ma in politica, si sa, anche le porte chiuse hanno sempre uno spiraglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sindaca di Genova nella due giorni tra Bari e Lecce sul filo della parità di genere

Salis in giro per la Puglia Prove di leadership? «Il nome si sceglie dopo»

Alessandra LUPO Silvia Salis ha attraversato la Puglia in due giorni, e il viaggio dice già qualcosa.

Al festival "Women and the City" di Bari era seduta accanto ad Antonio Decaro, presidente della Regione e figura tra le più votate del centrosinistra italiano.

Al Museo Castromediano di Lecce era ospite dell'iniziativa "Parità di genere: donne, lavoro e sviluppo", promossa dalla Consigliera di Parità della Provincia Antonella Pappadà.

Un'agenda istituzionale, certo.

Ma in politica la geografia conta: e la Puglia, con Decaro, è un territorio che pesa.

La lettura della sua presenza come mossa anti-Schlein è quasi automatica nel dibattito interno al campo progressista.

I sondaggi la danno come terza candidata alle primarie del centrosinistra con il 20% una quota sottratta quasi interamente all'area dem, capace di ridimensionare Schlein fino a otto punti secondo le simulazioni di Yoodata.

Renzi la corteggia apertamente.

Ogni sua uscita pubblica accanto a un big del partito viene registrata come un segnale.

Eppure Salis fa di tutto per non alimentare quella narrativa, e lo fa sistematicamente da mesi: ogni dichiarazione è calibrata per non aprire fronti interni, ogni risposta sui rapporti con la segretaria dem è costruita per smorzare una rivalità che considera divisiva.

«È un viaggio che abbiamo programmato mesi fa, di scambio con gli amministratori locali.

Con Bari ci sono tante similitudini è una città di porto, di mare, come Genova».

E ancora: «Rimaniamo concentrati sui nostri incarichi.

Decaro fa il presidente, io la sindaca».

Sul palco leccese ha aggiunto che l'attenzione ossessiva alla scelta del leader rischia di spostare il dibattito lontano dai temi reali delle prossime elezioni: lei e Decaro, ha detto, danno il loro contributo facendo quello per cui sono stati eletti.

Decaro, dal canto suo, non si sottrae: «Salis è una buona sindaca, credo possa dare il suo contributo al campo dei progressisti proprio con l'esperienza da primo cittadino».

Una legittimazione che vale, detto da lui, più di molte altre.

E che si innesta su un territorio la Puglia dove il centrosinistra ha governato con continuità e dove i numeri danno ragione alle scelte fatte: la disoccupazione è scesa al 10% mentre nel resto del Sud aumenta, Bari è al 3%, frutto della concomitanza tra Pnrr e fondi di coesione.

A Lecce ha anche allargato il ragionamento al campo largo, sollecitandolo a parlare al cuore dei cittadini senza giudicare le loro paure ma cercando di risolverle.

E sul metodo: il campo largo deve sapere cosa vuole prima di cercare chi lo guida.

Cercare le persone prima di avere scritto un programma, ha avvertito, è l'errore da non fare.

Il tema della parità di genere, che è il filo ufficiale del viaggio, non è una copertura: è una questione su cui Salis ha costruito la sua credibilità politica, prima al Coni come vicepresidente vicaria e poi a Genova.

I numeri che porta sono impietosi: su 3 milioni e 300 mila persone inattive in età da lavoro per motivi di cura, 3 milioni e 100 mila sono

donne.

«In Italia quasi una donna su due non lavora.

È un tema fondamentalmente economico: parla di una parte del Paese che non è indipendente».

Le conseguenze le traccia con linearità: «Le donne che non sono indipendenti sono più facilmente soggette a violenza economica e domestica».

Sul tema delle quote le difende con convinzione: «Quando sento dire a una donna che le quote rosa sono inutili mi viene la pelle d'oca: se non ci fossero state, le donne anche nelle federazioni sportive come il Coni sarebbero state zero».

È Decaro, invece, ad avvertire che la presenza femminile nelle istituzioni non basta da sola:

«Le donne elette dimostrano che non sono frutto di quote.

Io stesso sono una "quota grigia": ero un tecnico.

Ma se Meloni ci tiene a farsi chiamare presidente e non facciamo una battaglia sul salario minimo, sul congedo parentale, se non togliamo l'IVA dagli assorbenti, quella presenza non basta».

Resta la domanda che aleggia su tutto il viaggio.

Sulle primarie la posizione non è cambiata: «È uno strumento che reputo divisivo», risponde alle interviste la sindaca.

Una porta chiusa.

Ma in politica, si sa, anche le porte chiuse hanno sempre uno spiraglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.